Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una copia L. 30 - Arretrata il doppio

ANNO XXXIV - NUOVA SERIE - N. 32

VENERDI' 1 FEBBRAIO 1957

In ottava pagina

Polemica risposta del governo all'Austria per la campagna antitaliana in Alto Adige

Domenica alle ore 10,30
PIETRO INGRAO
celebrerà all'Adriano il 36. del PCI
Presiederà *GIULIO TURCHI*

MOVIMENTI COORDINATI DI SARAGAT, FANFANI E MALAGODI

Accentuati orientamenti del PSDI per il "centrismo,, e contro il PSI

I senatori socialdemocratici rifiutano un accordo coi socialisti per la C.E.C.A. Eletto ieri il nuovo direttivo del gruppo parlamentare comunista del Senato

Le votazioni di ieri al Senato per l'elezione dei rappresentanti italiani alla C.E.C.A. e i retroscena di queste votazioni, hanno gettato luce su alcuni aspetti della situazione politica, dimostrando con quale animo i capi socialdemocratici guardano alla «unificazione socialista», ed anche alle prospettive «europeistiche». In occasione di tali votazioni, infatti, i socialdemocratici si sono opposti a qualsiasi accordo con i socialisti, nonostante che un tale accordo fosse possibile in termini semplici.

Prima del voto, i senatori socialisti hanno compiuto un passo presso i loro colleghi socialdemocratici, proponendo che i socialdemocratici includessero nella lista dei nove candidati al l'assemblea della CECA il senatore socialista Cianca. In tal caso, e se la maggioranza avesse accettato di votare Cianca, i socialisti avrebbero votato gli altri candidati della maggioranza. Questa proposta non è stata presa in alcuna considerazione dai socialdemocratici, che hanno risposto di avere già i propri candidati.

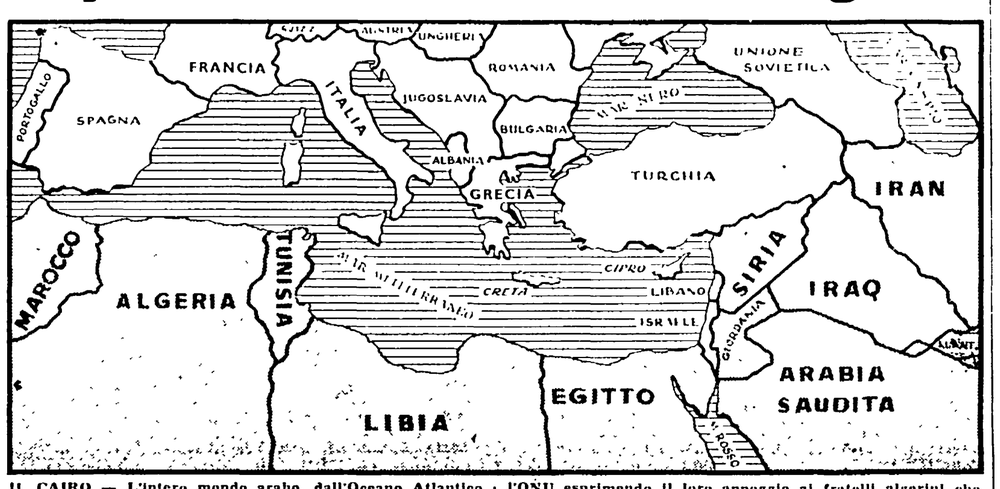
Come è noto, mentre si fa gran parlare dell'integrazione europea e dei trattati per il Mercato comune e l'Euratom, da anni la maggioranza «centrista» non riesce a eleggere alla Camera i rappresentanti italiani nella assemblea della CECA, nè potrà riuscirci facilmente — anche se ieri ce l'ha fatta per un pelo al Senato — se non si rivolgerà a sinistra o a destra.

L'episodio non è occasionale. Esso conferma che i capi socialdemocratici, mentre parlano di «unificazione» e «aspettano» il congresso del PSI, altro non si propongono che di vincolare i socialisti e ricattarli sulla base del «centrismo», senza compiere da parte loro alcun passo. Tipico può essere considerato il recente articolo di Simonini, le cui posizioni non si distinguono più da quelle di Saragat, dove il problema della «unificazione» è brutalmente ridotto a una «solenne e definitiva rottura» di ogni forma di collaborazione tra PSI e PCI e perfino di ogni «azione comune nei consigli comunali, nei sindacati, negli organismi di massa, nel Parlamento»! Tipica una dichiarazione resa ieri da Paolo Rossi che, pur interpretando un articolo di Nenni su *Mondo operaio* come un soddisfacente rinnegamento della politica passata del PSI, non è ancora pago e chiede le stesse cose di Simonini e una rinuncia al neutralismo. Tipico il concordato «rinvio» della «chiarificazione» nel governo e nella maggioranza «centrista» con l'accantonamento dei problemi concreti dei patti agrari, delle partecipazioni statali, delle pensioni, dei rapporti con i liberali di Malagodi ecc., che erano e sono i veri banchi di prova degli orientamenti del PSDI.

Domani si riunisce il Consiglio nazionale liberale, e già è preannunciato che Malagodi, prima, e poi la risoluzione finale porranno precise scadenze al PSDI perchè ribadisca i suoi impegni di governo entro febbraio. Non per caso il gruppo socialdemocratico della Camera, riunitosi ieri per esaminare la futura attività legislativa, si è aggiornato a data da destinarsi evitando con cura di pronunciarsi sui problemi concreti che sono sul tappeto. Saragat avrebbe anzi prospettato a Fanfani, col quale ha pranzato ieri, la possibilità di rinforzare il quadripartito con l'entrata dei repubblicani, ritenendo inattuabile, allo stato delle cose, un governo DC - PSDI - PRI senza liberali con l'appoggio esterno dei socialisti.

Ieri si sono svolte varie riunioni di altri gruppi parlamentari. Il gruppo dei senatori comunisti ha ascoltato una relazione di Montagnani sulla legge per l'energia atomica, ed ha incaricato lo stesso Montagnani di redigere la relazione di minoranza nella quale si sosterrà la preminenza dell'intervento dello Stato. La preparazione del dibattito è stata affidata a una commissione composta da Montagnani, Negarville, Pesenti, Scoccimarro e Valenzi. Si è posto anche il problema dell'Euratom e del Mercato comune europeo, e una commissione composta da Banfi, Boccassi, Bosi, Fortunati, Gramegna, Montagnani, Negarville e Pesenti è stata incaricata di preparare il dibattito previsto al Senato per la seconda metà di febbraio come anche i dibattiti sui due trattati internazionali quando essi saranno presentati al Parlamento. Infine il gruppo ha deciso la più ferma opposizione, in sede di discussione del bilancio del lavoro, alla riduzione del fondo pensioni a 40 miliardi. E' stato quindi eletto alla unanimità il nuovo comitato direttivo del gruppo, composto da Scoccimarro come presidente, Negarville come vice-presidente, Pastore come segretario, Colombi, De Luca, Donini, Fortunati, Palermo, Secchia, Spezzano, Terracini come membri, Gavina e Molinelli come membri di diritto in quanto membri dell'ufficio di presidenza del Senato.

I paesi arabi solidali con l'Algeria



IL CAIRO — L'intero mondo arabo, dall'Oceano Atlantico al Golfo Persico, ha scioperato ieri per un'ora, in segno di solidarietà col movimento algerino per l'indipendenza. La sospensione del lavoro, promossa dal Congresso dei popoli arabi ha avuto inizio alle ore 12 (ora italiana) ed è stata osservata anche dai pubblici trasporti e dai negozi. Da Amman i rappresentanti di tutti i partiti politici giordani hanno inviato un telegramma al segretario generale dell'ONU esprimendo il loro appoggio ai fratelli algerini che si battono per l'indipendenza. La nostra cartina indica quasi tutti i paesi in cui lo sciopero è stato attuato. Non appaiono quelli della parte meridionale dell'Arabia: lo Yemen sul mar Rosso, e il Qatar e le Bahrein sul Golfo Persico. Si tratta, nel complesso, di una popolazione di ottanta milioni, in massima parte contadini poverissimi, «fellah», come quelli che in Algeria si battono con le armi in pugno per la libertà

LE PRIME INDAGINI RIEVOCATE IERI DINANZI AL TRIBUNALE DI VENEZIA

Manomesso il diario della Montesi che la polizia aveva sequestrato

Giuliani affossa l'"operazione d'Assia,, - I commissari Magliozzi e Morlacchi si palleggiano le responsabilità dell'inchiesta escludendo Polito

(Dal nostro inviato speciale)

VENEZIA, 31. — *Fare il punto della udienza odierna è un compito piuttosto gravoso dato la ricchezza degli elementi venuti alla luce e delle circostanze sulle quali il dibattimento si è imperniato.*

Il primo dato che si ricava è il definitivo affossamento dell'«operazione d'Assia», attraverso la deposizione, non sospetta, di Angelo Giuliani, ex-fidanzato della povera Wilma. Egli ha, infatti, dichiarato di essersi recato alla Capocotta pochi giorni dopo il rinvenimento del cadavere e di aver appreso dalla moglie di Anastasio Lilli, signora Elba Innocenti, che il 9 aprile 1953 (e non il 10 come hanno cercato di far credere i guardiani e gli avvocati di Ugo Montagna) giunse nella bandita di caccia una macchina con a bordo il nipote di Vittorio Emanuele III e una giovane donna, che non era Wilma Montesi.

Inutilmente i difensori di Montagna hanno cercato di far cadere in contraddizione il Giuliani e hanno accennato a un suo preteso «ammaestramento». L'ex-fidanzato di Wilma si è espresso con sufficiente sicurezza, smontando non soltanto gli attacchi degli avvocati, ma portando anche qualche caldo elemento contro coloro che vorrebbero togliere alla polizia la paternità del «pediluvio».

Il secondo dato riguarda il palleggiamento delle responsabilità tra coloro che condussero le prime indagini. I funzionari del commissariato Salario hanno scaricato ogni colpa sulla Mobile. Morlacchi ha attribuito qualsiasi decisione all'ex-capo della Mobile, dott. Magliozzi e questi ha cercato di far ricadere sugli altri ogni possibile sospetto. Tutti, inoltre, naturalmente, con una unanimità che non può non lasciare dubbiosi, hanno escluso la partecipazione del questore Polito alle primissime mosse dell'inchiesta. Riferire una per una le ingenuità portate a sostegno di una simile posizione è compito della cronaca. Tra queste vi è la dichiarazione secondo la quale i funzionari di polizia non avrebbero condotto sufficienti indagini non avendo ricevuto sufficienti istruzioni dalla Procura della Repubblica. Ma, da quando in qua il capo della Mobile di una grande città attende di avere l'imbeccata dal magistrato per compiere un'investigazione su un fatto che lasci trasparire l'ipotesi delittuosa?

Il terzo dato riguarda lo «oggetto misterioso», di questo dibattimento. Per la prima volta si è appreso che il quadernetto sul quale la povera Wilma era usa trascrivere le sue lettere d'amore al fidanzato e consegnato in buone condizioni ai funzionari della Mobile, era giunto nelle mani del dott. Sepe squinternato e mancante di alcuni fogli. Su due fogli compare una frase non di pugno della vittima che dovrebbe testimoniare il passaggio per la Capocotta di un'auto con a bordo il principe d'Assia e il disegno di una macchina di media cilindrata.

I difensori di Ugo Montagna hanno creduto di giocare una carta calda chiedendo a tutti i testimoni della famiglia Montesi se essi avessero compilato la frase e tracciato il disegnino. Nessuno, nè Rodolfo Montesi, nè Sergio, nè Angelo Giuliani hanno riconosciuto per propri quei segni. L'espediente della difesa si è così risolto in definitiva a tutto danno dei poliziotti che hanno avuto in mano per tanto tempo il quadernetto. Se esso è stato manomesso, a chi infatti se non alla polizia, si può attribuire la responsabilità?

Un altro incidente, riguardante le difese, pare sia toccato a Polito. L'avvocato Ungaro cita alcuni altissimi funzionari come testimoni a difesa dell'ex-questore di Roma. Sembra che questi funzionari abbiano già lasciato intendere che, essendo ormai a riposo, non se la sentirebbero di tacere alcuni particolari riguardanti lo accusato, di conseguenza l'avvocato Ungaro si preparerebbe a rinunciare alle loro deposizioni.

ANTONIO PERRIA

Angelo Giuliani, il fidanzato della vittima, tenta invano di sfuggire ai fotografi (Telefoto)

La seduta di ieri

(Dal nostro inviato speciale)

VENEZIA 31 — Anche stamane folla ressa al palazzo di giustizia di Rialto, che ospita il processo Montesi.

E' stata quella odierna una udienza scarsamente spettacolare caotica piena di elementi contraddittori tuttavia non sono mancate le fasi ricche di interesse. La maggiore sorpresa è stata costituita indubbiamente dalla testimonianza resa da Angelo Giuliani, il poliziotto ex fidanzato di Wilma, alla quale nessuno attribuiva molta importanza. Giuliani, invece, è riuscito a chiarire alcuni lati relativi al insorgere della tesi, per lui vera e ha avuto il potere di suscitare la reazione degli avvocati difensori.

L'ex innamorato di Wilma è un uomo sulla trentina, quadrato, di statura media, con il volto segnato da qualche ruga e invecchiato da un paio di meridionalissimi baffi neri. Parla con un inconfondibile accento pugliese, allargando smisuratamente le vocali. Indossa un abito grigio molto semplice. Si guarda intorno con uno sguardo leggermente intimidito. Alla prima domanda del presi-

DOPO VENTI ORE SANGUINOSO EPILOGO DELL'AMMUTINAMENTO NEL CARCERE

Un detenuto ucciso e sette altri feriti a Palermo nella repressione della rivolta all'Ucciardone

Dodici agenti contusi - Centinaia di poliziotti e carabinieri, dopo averlo stretto d'assedio, hanno dato l'assalto al penitenziario verso le ore 12 di ieri

(Dalla nostra redazione)

PALERMO, 31. — A 20 ore di distanza dal suo inizio, la violenta rivolta dei detenuti delle carceri dell'*Ucciardone* — di Palermo — è stata domata con una massiccia operazione militare. Il bilancio dei gravi fatti è tragico e sanguinoso: un detenuto ha trovato la morte ed altri sette sono stati feriti, due dei quali gravemente, mentre una dozzina di agenti hanno riportato leggere lesioni.

Il segnale della rivolta, minuziosamente organizzata, era partito verso le ore 16 di ieri dalla quinta sezione del carcere, ed era stato raccolto da circa 700 detenuti sui 1080 ospitati all'*Ucciardone*. Gli ammutinati chiedevano essenzialmente lo immediato allontanamento del nuovo direttore, dott. Alessandro Fadda, il quale proviene da Firenze e si è insediato a Palermo il 12 di questo mese.

Secondo gli ammutinati, l'arrivo del dott. Fadda aveva determinato un aggravamento dei sistemi disciplinari ed una sensibile diminuzione del vitto. Sicchè, ieri pomeriggio, i detenuti, ad un segnale prestabilito, si sono impadroniti di tutte le chiavi dei cancelli interni dell'*Ucciardone*, dietro i quali si sono asserragliati innalzando solidi sbarramenti. I rivoltosi hanno provveduto persino a collegare le cancellate di ferro con i cavi della corrente elettrica in modo da sconsigliare qualsiasi manovra di avvicinamento da parte dei custodi e degli agenti. Poi, rapidamente, si sono portati sui tetti attraverso brecce opportunamente aperte, conquistando una posizione ideale per dominare la situazione: nessuno poteva avventurarsi per i cortili del carcere senza correre il rischio di avere il cranio spaccato dal fitto lancio di tegole.

La rivolta dei reclusi, col passare delle ore assumeva proporzioni sempre più vaste. Con accanimento, nel corso della serata di ieri, i detenuti avevano scoperchiato i tetti, bruciato le brande accatastando il materiale ricavato per usarlo contro gli eventuali attaccanti. Contemporaneamente gli ammutinati lanciavano dall'alto dei tetti sui quali avevano acceso alcuni falò, ripetuti appelli del seguente tenore: «Non vogliamo far male, vogliamo solo che il nuovo direttore vada via perchè ci tratta come animali!».

La forza pubblica che era stata respinta una prima volta dal nutrito lancio di tegole e che si era ritirata a presidiare dall'esterno il carcere, incominciava intanto a ricevere le prime gravi disposizioni. Verso le 23,30 le prime intimidatorie in direzione dei tetti sui quali gli ammutinati si erano asserragliati si sono aprivano il fuoco, con gliati. Lo sparare fitto dei colpi e le lunghe traiettorie di sicurezza, a scopo intimidatorio